



Iacopo Melio

# Ma i disabili fanno sesso?

100 risposte semplici  
a 100 domande difficili

IM

Il Margine



**Lo diceva Charlie Brown: quando pensi di avere tutte le risposte, la vita ti cambia le domande. Ed è una fortuna, perché ci permette di coltivare il dubbio e di mettere in discussione tutto ciò che crediamo di sapere. La disabilità è un campo delicato e scivoloso, in cui facilmente crescono luoghi comuni e attecchiscono pregiudizi (spesso inconsapevoli), alimentati da una cultura fatta di pietismo che è tutto tranne garanzia di una vera inclusione.**

Iacopo Melio è giornalista, politico e formatore: in anni di impegno e di divulgazione si è sentito rivolgere un sacco di domande sulle persone con disabilità: Come devo salutarle? Posso invitarle al cinema? Ma fanno sesso come noi? E come spiego a mio figlio cos'è la disabilità?

Così nasce questo libro: 100 domande scomode con 100 risposte semplici (perché il più delle volte, le cose, semplici lo sono davvero) per fare insieme qualche passo verso una società che, grazie alle parole giuste, costruisca ponti e non alzi muri. Per aprirsi all'ascolto perché la bellezza dei vuoti sta nel fatto che si possono sempre colmare, se lo vogliamo davvero. Dunque, buon cammino a tutte e tutti!

(E sì, si può dire, pure a chi fisicamente non riesce a camminare!)

## Iacopo Melio

1992

Laureato in Scienze Politiche alla Scuola «Cesare Alfieri» dell'Università di Firenze. Lavora come freelance nel mondo del giornalismo e della comunicazione digitale. Si occupa di sensibilizzazione e divulgazione come attivista per i diritti umani e civili. Vive la comunicazione come uno strumento sociale per dare voce a chi ha subito la violenza del non ascolto e per provare a ripartire giustizia e diritti mancanti. Il 7 dicembre 2017 il Parlamento Europeo lo ha nominato «Cittadino Europeo», mentre il 29 dicembre 2018 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli ha conferito motu proprio l'onorificenza di «Cavaliere dell'Ordine al Merito». Per le Edizioni Erickson ha scritto *È facile parlare di disabilità se sai (davvero) come farlo: La comunicazione giusta per un mondo inclusivo* (2022). Attualmente è Consigliere regionale della Toscana.

Pluralità. Eterogeneità. Apertura.

Il Margine, progetto editoriale di Erickson, dà voce a punti di vista dissonanti e originali per metterli al centro del pensiero e del dibattito.

IN COPERTINA *PAPILLONS*, Pl. 18, Emile-Allain Seguy, 1925

PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 17,50

## Introduzione

*Ma quindi cosa ti è successo?*

Una mattina sono rimasto più del dovuto seduto sul WC per fare la cacca (sai, il brutto vizio di usare lo smartphone pure in bagno solo per scorrere video stupidi...), e quando ho provato a rialzarmi: TRACK! Da allora non ho più recuperato l'uso delle gambe.

*E dai, sul serio, perché sei in carrozzina?*

Per fare il cosplay di Stephen Hawking al Lucca Comics.

*See, vabbè... Ma ce l'hai da quando sei piccolo?*

Certo, mi faceva comodo per non farmi interrogare a scuola, poi però ci ho preso gusto tra cinema gratis e parcheggi riservati vicino agli esercizi commerciali e allora l'ho tenuta.

*Eh? E dove l'hai presa?*

Da un mio vicino di casa: è andato a Lourdes, è guarito e non gli è più servita.

*Ma scusa, non è scomoda? Ne vale davvero la pena?*

Scherzi?! Da qui ho una visione perfetta dei culi intorno a me.

*Smettila, sei blasfemo e sessista!*

E tu abilista.

*Abi-che??*

Niente, niente...

*Boh, io preferirei essere morto che finire in carrozzina!*

Guarda, onestamente, mica lo so chi è messo peggio tra i due...

*Prego?*

Niente, niente...

*Comunque ci tengo a dirtelo: sei un'enorme fonte di ispirazione per me!*

Eh, effettivamente non è da tutti avere il coraggio di alzarsi la mattina e provare a fare cose «normali» in questo Paese.

*Parli di chi ha la tua disabilità?*

No, al momento per le persone astemie in Toscana, così come in Veneto, ci sono ancora delle alternative, io per esempio agli aperitivi prendo l'ACE.

*Ah ah ah! Sei una forza! Sei sempre così felice e allegro!*

Veramente no, a volte pure a me girano i cogli...

*Certo, con i privilegi che avete Voi lo sarei anche io.*

Prego?

*Niente, niente...*

Eh no, ora lo dici!

*Ma sì: avete già la pensione dopo i 18 anni, posti di lavoro assicurati per le categorie protette, spazi riservati o prioritari come quelli alle casse del supermercato, bagni pubblici sempre puliti e liberi, sconti e riduzioni ludiche, medicine gratis, e perfino quella cosa...*

Quale cosa?

*Sì, dai, quella...*

Ma perché mi fai l'occholino? T'è preso un tic?!

*L'ho letto su un articolo, dai... Quella...*

Ma quale?!

*Il viagra!*

Ah...

*Eh! Ho letto che pure quello è gratis per alcune patologie!*

Sì, beh, se può aiutare sì, come qualsiasi altro supporto...

*Ah ma perché pure Voi...?*

Pure «noi» cosa?

*Anvedi ahò! Mortacci vostra! Ah ah ah!*

Ma che sono 'ste pacche sulla spal...

*Io mica l'avevo pensato che pure i disabili...*

Eh, l'ho capito.

*Cioè, ma tipo, tu come fai?*

Credo come te. Purtroppo.

*Ma pure se stai in carrozzina?*

In realtà preferisco comodamente a letto, o al massimo sul divano.

Ogni riferimento a fatti o persone in questo dialogo potrebbe essere casuale, o forse no...

Di certo nessuna persona è stata fisicamente maltrattata: le uniche armi possibili per combattere l'ignoranza saranno sempre la cultura, l'educazione e la divulgazione di pratiche corrette, nel massimo del rispetto di tutte le parti coinvolte (sarebbe pure scontato ribadirlo, ma lo faccio comunque ch  non si sa mai...).

*Ma i disabili fanno sesso?* prova a realizzare proprio questo, ovvero scardinare pregiudizi e luoghi comuni, strappare etichette per farne piccoli coriandoli colorati da lanciare in aria e far festa a base di inclusione, incontro e accessibilit .

Stare dalla parte giusta significa infatti ascoltare, ma soprattutto «sentire» chi abbiamo davanti, condividendone la voce anzich  sostituirla, rispettando il diritto all'autodeterminazione e il principio della normalizzazione. Siamo infatti tutte e tutti delle «persone»: alte o basse, simpatiche o antipatiche, abili o disabili nel fare qualcosa, senza classificazioni e recinti in cui confinarci (peraltro, con il paradossale obiettivo di eliminare barriere e puntare alla parit ).

In questo libro ho cos  raccolto le domande pi  comuni che, in oltre dieci anni di attivismo, ho ricevuto riguardanti la disabilit , provando a dare delle risposte semplici (perch  il pi  delle volte, le cose, semplici lo sono davvero) per tentare di fare qualche passo avanti nella costruzione, insieme e solo insieme, di una societ  che scelga di realizzare ponti anzich  alzare muri. Non solo: nell'ultima sezione ho deciso di aggiungere alcuni stereotipi e pregiudizi frequenti

(purtroppo), con una serie di affermazioni da smontare e capovolgere perché sottolineano ancor di più una generalizzazione sbagliata.

Molti concetti, quelli più importanti, li ripeterò più volte e non solo perché *repetita iuvant* ma anche perché in questo modo sarà possibile consultare questo manualetto in qualsiasi momento, magari per singoli punti qualora ce ne fosse la voglia o il bisogno.

Spero possiate trovare spunti e riflessioni utili, certi che la prima cosa giusta da fare sarà sempre quella di mettersi in discussione spalancando le braccia a ciò che non sappiamo, o non possiamo, accogliendo dubbi, errori e difficoltà, perché la bellezza dei vuoti sta nel fatto che si possono sempre colmare, se lo vogliamo davvero, in qualsiasi momento.

Dunque, buon cammino a tutte e tutti!

*(Sì, si può dire, pure per chi fisicamente non riesce a camminare. E se questa frase non vi è stonata come spero, ho una bella notizia per voi: siete già tre passi avanti, anche se in fondo chi resta indietro ci deve stare più simpatico, perché ha più occasioni per migliorare.)*

**P A R O L E E**  
**D E F I N I Z I O N I**

## **CONTANO PIÙ I FATTI O LE PAROLE?**

Quando cambiamo il modo di chiamare qualcosa quel qualcosa cambia, e quindi cambia anche il modo in cui le persone si rapportano a quel qualcosa. I fatti (giusti o sbagliati che siano) dipendono dalla cultura nella quale è immerso l'individuo che li attua, e dato che alla base della cultura troviamo il linguaggio (e quindi le parole che lo compongono, come fossero tanti mattoncini) va da sé che cambiando le parole cambiamo il linguaggio, e quindi la cultura, e di conseguenza anche i «fatti concreti» tanto sbandierati da chi, spesso, non ha voglia di mettersi in discussione e migliorare il proprio linguaggio.

*Ecco perché* le parole sbagliate riguardanti la disabilità alimentano comportamenti sbagliati, creando così dei fatti sbagliati (culturali, come pregiudizi o stereotipi, ma anche pratici, come le barriere architettoniche), così come le parole giuste (non discriminatorie e non escludenti, prive di pietismo, compassione o sensazionalismo) portano la cultura ad arricchirsi, migliorando il modo in cui le persone si avvicinano anche alla disabilità, e quindi portando a dei risultati realmente utili per l'inclusione.



### Esempio pratico

L'espressione «diversamente abile», la frase «persona che soffre di una disabilità» oppure «affetta da disabilità», ma anche la definizione «portatore di handicap», contribuiscono a rafforzare l'immagine di una persona diversa, sofferente e malata, triste e pesante, insomma di certo non piacevole o serena: diciamoci la verità, come possiamo pensare che ci sia chi voglia fare amicizia, innamorarsi o anche solo avvicinarsi a chi trasmette tristezza? Come possiamo pensare di lavorare all'inclusione per i disabili se già nel definirli evidenziamo le loro differenze, mancanze o difficoltà anziché i tratti comuni alle persone «normodotate» o le loro abilità? Ecco perché il linguaggio è importante a partire dal modo in cui definiamo, perché i comportamenti sociali ne sono influenzati.

67

**PERCHÉ IL «MINISTERO  
DELLA DISABILITÀ»  
È SBAGLIATO?**

Una delle poche certezze della vita è che quando non si sa dove pescare «punti tenerezza» il tema disabilità viene estratto con quella rassicurante compassione mista a pietismo (e incapacità) da far sussultare anche un paralitico. E sì, la battuta di black humor me la concedo in quanto disabile. Anzi, normalizza un approccio che qualcuna o qualcuno continua a sporcare di carità retrograda, anziché di tutele sociali concrete: fino a qualche anno fa a decidere della mia libertà sarebbe dovuto essere un politico che, per dirne una, alle donne quella libertà voleva toglierla, scegliendo per loro cosa fare con il proprio corpo e la propria vita. Una personcina empatica e sensibile, insomma, leggermente misogina e omolesbobitransfobica, ma vabbè, non si può avere tutto. Sto parlando del Ministro della Disabilità: figura ad hoc, «per noi», per ribadire l'esistenza di una categoria a parte e dunque l'esigenza di provvedimenti «speciali» per persone «speciali». Perché poverini, i disabili coccolosi, aiutiamoli nel recinto loro, infilandoli in uno scompartimento, sia mai ambissero allo stesso trattamento degli altri cittadini, perché come gli altri non lo sono: hanno più bisogno e vanno protetti dal mondo (o magari nascosti, isti-